

29 luglio 2007

Dr.
Maurizio BELPIETRO
Direttore de Il Giornale
Milano

Egregio Direttore,

mi permetta di avanzare il dubbio che Lei sia caduto nella trappola del Sen. Quagliariello. Lei confuta le argomentazioni del noto parlamentare di FI ma le etichetta ripetutamente come principi liberali, quando non lo sono per nulla. Tanto che lo stesso Quagliariello non si azzarda a scriverlo. Tratta solo di parlamentarismo e di Stato di Diritto.

Ora non vi è dubbio che parlamentarismo e stato di diritto siano due condizioni necessarie per il liberalismo poiitico ma non sono affatto sufficienti. Per esser sufficienti devono esserci comportamenti che non rispettino le regole scritte di tali idee solo per meglio violarne la loro sostanza istituzionale. Conservatori e sinistra, in modi differenti, tendono a salvaguardare i privilegi parlamentari e a trasformare lo stato di diritto in una sorta di separate riserve di caccia per corporazioni.

Nel caso specifico, non regge l'argomento di Quagliariello a favore di un certo grado di immunità per i rappresentanti del popolo rispetto all'invasione del potere giudiziario. Tutto si può dire della Forleo salvo che invada il campo della politica. I contenuti dei colloqui telefonici consentono di affermare che la richiesta verte sulla partecipazione (da verificare processualmente) a progetti in ambito bancario assicurativo già sottoposti al vaglio della magistratura per una serie non piccola di irregolarità penali da parte di numerosi personaggi, anche con alti incarichi pubblici. Un'indagine del genere costituisce una tipica attività di convergenza tra le diverse strutture dello Stato, e non una invasione del campo politico. Non a caso i liberali hanno insistito per decenni sulla restrizione dell'immunità parlamentare, in modo che il rinvio a giudizio fosse ammissibile salvo in caso di attentato all'autonomia della politica.

Non regge neppure l'argomento di Quagliariello sullo stato di diritto, motivato con l'eccesso delle intercettazioni telefoniche e sulla pubblicazione anticipata delle notizie. L'eccesso di intercettazioni qui non

c'entra e la pubblicità anticipata dei colloqui telefonici qui non sussiste (siccome non vi è stata una fuga di notizie da parte di magistrati).

La realtà è che Quagliariello, quale arcigno conservatore, vuol difendere il concetto di politica come potere sovraordinato a tutti gli altri e perciò coglie l'occasione di trincerarsi a difesa della privacy per meglio consentire ai dirigenti politici di non rispondere ai cittadini dei loro comportamenti. Del resto l'occasione è ghiotta, poiché il coinvolgimento nell'indagine dei vertici dei DS consente a Quagliariello e a Forza Italia di lanciar loro un messaggio bipartisan di tipo assai particolare: i nostri partiti sono i più grossi elettoralmente e solo tra noi dobbiamo vedercela, senza dar spazio ad altri, organismi e cittadini, che contestano il nostro primato. Come dire, dagli anni del partito dei giudici, all'era di tutto il potere ai più grossi. Con tanti saluti alla divisione dei poteri, che è un'altra precondizione vera del liberalismo.

Dunque, egregio Direttore, dopo aver giustamente sostenuto la necessità che il Cavaliere faccia votare per il sì alla richiesta del Gip Forleo, Lei attribuisce alle argomentazioni del sen.Quagliariello un'anima liberale che non hanno. Di fatti, Forza Italia e Quagliariello sono dichiarati sostenitori del Partito Popolare Europeo che liberale non è e non vuole essere. Lei scrive che Quagliariello non ha ragione in pratica, ma gli dà ragione in teoria. La trappola è qui, poiché la stortura principale della lettera del sen.Quagliariello consiste appunto nel manipolare istituti condizione di liberalismo per schermare intenti antiliberali.

Grato per l'attenzione, Le porgo i migliori saluti

Raffaello Morelli